

→ SEGUE DA PAGINA 4

Quelle telefonate sono state confermate nei tempi, nel contenuto e nelle conseguenze dall'inchiesta di Milano (il premier è indagato per concussione e poi per prostituzione minorile) e dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ridicole, comiche e surreali si pensava di non doverne parlare più.

Invece ieri pomeriggio l'onorevole-avvocato Paniz, capogruppo Pdl in Giunta per le autorizzazioni, estrae dal ridicolo la faccenda della nipote di Mubarak e la fa diventare il presupposto giuridico per rinviare gli atti alla procura con la richiesta di trasmetterli al Tribunale dei ministri che ha l'esclusiva competenza. «E' semplice - spiega poi soddisfatto Paniz - il reato è di competenza del Tribunale dei ministri perchè il premier quando ha telefonato in questura ha in effetti svolto la sua funzione di garante, di capo del governo e della diplomazia chiedendo informazioni per una ragazza che a lui era stata segnalata come parente di Mubarak».

Occhi sgranati in Giunta. Anche tra i banchi della maggioranza, raccontano i presenti. Erano tutti pronti a votare sulla richiesta di perquisizione negli uffici a Segrate del ragionier Spinelli, gestore del portafoglio personale del premier e ufficiale pagatore dell'harlem di Arcore. Fino all'ora di pranzo infatti era stata questa la linea della maggioranza (esposta dal relatore Leone), una scelta di cautela che riportava il terremoto Ruby rovesciato sul Parlamento in un recinto di normalità evitando conflitti e lacerazioni. Ma l'arrivo, mercoledì, di nuove carte alla Camera con relativa diffusione di nuovi particolari durissimi sul premier e le sue serate, ha fatto impazzire il Presidente del consiglio e i suoi avvocati che hanno deciso per il braccio di ferro a oltranza. Su tutti i fronti.

Se l'aula darà l'ok, comincia una battaglia che può portare anche a bloccare il processo. E se pm o giudici faranno finta di nulla, potrebbe essere la Camera o palazzo Chigi a voler sollevare il conflitto davanti alla Consulta. Basta una delibera. Mai successo prima. Ma la battaglia finale riguarda anche e soprattutto la riforma della giustizia e una soluzione legislativa. Nella riunione ieri a palazzo Grazioli, presente il ministro Guardasigilli Alfano, Berlusconi ha deciso di far approvare a gran velocità il ddl sulle intercettazioni, sul processo breve e riforma del processo penale. In un mese molto di questo può diventare legge. ♦

→ **Questa «l'urgenza»** della maggioranza: eppure non c'è nessuna novità→ **La replica** «Dossieraggio, si dimetta Schifani per quest'uso delle Istituzioni»

# La farsa al Senato Frattini processa Fini «La casa era di Tulliani»

**Dopo mesi di scandali, l'orologio sembra tornare indietro e Frattini prosegue la strategia del dossieraggio, esibendo carte inutili. Il documento, una lettera del primo ministro del governo di Santa Lucia, già pubblicata a settembre.**

SUSANNA TURCO

ROMA

«Mina per la democrazia». «Mandante del dossieraggio». «Indecoroso». «Gravissimo». «Attaccato alla poltrona». «Vile». «Impunito». Volano a raffica insulti e richieste di dimissioni (di Berlusconi, di Fini, di Schifani, di Frattini, di tutto il governo), documenti improbabili, valanghe di carte, spassosi dettagli inutili, vertici dello stato e del governo impegnati a smentirsi gli uni con gli altri e spesso concentrati su obiettivi del tutto impropri. Una resa dei conti dalla violenza inaudita, germinata su una radice che però è sempre la stessa. «Gianfranco, se vuoi fare politica devi lasciare la presidenza della Camera». «Altrimenti che fai, mi cacci?».

Per paradosso, al fondo di uno scontro istituzionale senza precedenti, sta infatti il fermo immagine della direzione nazionale che segnò la fine di ogni rapporto tra Berlusconi e Fini. Nove mesi dopo il tema è lì, pari pari, come dimostra l'ossessione con la quale, nel vertice di ieri, il Cavaliere rispondeva parlando della casa Montecarlo a chi gli chiedeva argomenti per arginare il caso Ruby, e il presidente della Camera confidava come «nella sua concezione proprietaria delle istituzioni, Berlusconi si vuole impossessare anche di Montecitorio, per poi passare al Quirinale». Ognuno, a suo modo, ragiona su come annientare l'altro: il Cavaliere confida sempre sulla cacciata, il leader di Fli ormai persino sulle elezioni anticipate («è l'unica arma che gli è rimasta, se vuole che mi tol-

ga di mezzo»).

Il tema è lo stesso epperò, come si conviene a ogni questione che resti irrisolta passando il tempo, s'è incanaglito e ormai è diventato surreale e allarmante insieme, infinitamente complicato in migliaia di rivoli ma anche in questioni un tantino più grosse, prima fra tutte uno scontro istituzionale obliquo, ma non velato. Farnesina e Senato contro Camera, Camera contro Senato e Farnesina, Palazzo Chigi - si sospetta - contro chiunque gli si pari davanti. Lo si

## Il mandante

**Fli: «È dossieraggio a Palazzo Madama e il mandante è Berlusconi»**

## Gli altri

**Inorridita l'opposizione  
«Questo è solo abuso di ufficio»**

è plasticamente visto nella seduta del Senato dedicata all'interrogazione sull'affaire Montecarlo e divisa in due tra farsa e tragedia. Il ministro degli Esteri Franco Frattini tutto compreso nel disagevole ruolo («se il parlamento chiama, per me è un dovere venire») di mostrare, come già il Guardasigilli Alfano nel caso della riforma della giustizia, che la sua cartellina conteneva, in realtà, un nulla circolare: una lettera nel quale il primo ministro del governo di Santa Lucia gli reinviava, pari pari, le stesse conclusioni dell'inchiesta interna già pubblicate dal Giornale a fine settembre (è Tulliani il beneficiario della ex casa Colleoni). «Fini assicurò le sue dimissioni nel caso questo fatto fosse stato provato» è l'argomento di chi torna alla carica. Le prove caraibiche non affascinarono la procura (ma Frattini sì: ha am-

messo di averle custodite «per alcune settimane»).

Il presidente Schifani assente, causa visita a Mathausen, veniva debolissimamente difeso dalla sua vice Rosi Mauro e, al suo ritorno, provvedeva a smentire sia lei che Frattini: «Sulle interrogazioni non decido io. È il governo che sceglie le priorità». Il senatore Compagna, in un drammatico intervento in aula, tirava in mezzo il figlio avvocato («è nel collegio di difesa di Fini»). In tutto ciò Rutelli addirittura giganteggiava: «Avevo fatto un pasticcio totale».

Difficile definirlo altrimenti. «Lo scoop è diventato un flop», commenta Benedetto Della Vedova. Ma ciò contribuisce ad alzare ulteriormente il livello dello scontro. A sera, infatti, in conferenza stampa Fli dà fuoco alle polveri secondo la strategia già decisa due giorni fa da Fini: «Guerra totale». «Frattini è inadeguato al suo ruolo, non sa resistere a Berlusconi», dice infatti Bocchino, annunciando che il ministro è stato denunciato da un militante di Fli per abuso d'ufficio: «Schifani, poi si è prestato a una attività di dossieraggio, se c'è un presidente che si deve dimettere per provata parzialità è lui». Infine, l'attacco a Berlusconi: «È il mandante del dossieraggio, ha asservito le istituzioni a interessi personali, se vuole liberarsi di Fini c'è un solo modo: andare alle elezioni». Mentre dal Pdl continuano a piovere richieste di dimissioni del presidente della Camera «perché ci sono le prove che il cognato è proprietario dell'immobile monegasco», l'avvocato di Fini Giuseppe Consolo giura a Porta a Porta di avere le carte che dimostrano il contrario. Ma in realtà si tratta sempre della stessa, benedetta, e vaga lettera del ministro della giustizia di Santa Lucia di quattro mesi fa, di cui ieri il governo si è occupato come fosse una urgenza nazionale. ♦